



“La dimensione dello spirito”

Rudy Chiappini

Creare spazio, costruire, è un'attività profondamente connaturata all'indole umana. Con il suo costruire l'uomo trasforma il mondo “naturale” in un mondo “culturale”, in un mondo abitabile, un mondo umano. In questo, fin dagli albori, si può osservare che l'uomo esprime la sua comprensione del mondo, la sua esperienza della realtà, la sua posizione nei confronti delle strutture sociali, la sua concezione dei valori culturali, la sua visione del mondo e, finalmente, la sua fede. Se costruire un qualsiasi edificio è nella sua essenza un'azione sacra, lo è tanto di più quando si tratta di erigere una chiesa, una sinagoga, una moschea, un tempio buddista. In questi casi l'atavica sacralità del costruire si presenta, per così dire, all'ennesima potenza. La funzione di un edificio per il culto è tale, nella sua semplicità e nella sua assolutezza, da polarizzare ogni ambito dell'architettura, spingendola verso la rappresentazione del significato ultimo del costruire. Per questa ragione pensare e realizzare un edificio sacro significa dar vita a un vero e proprio teorema sull'idea stessa del costruire, dimostrando in tal modo che l'identità dell'azione edificatoria si ritrova semplicemente nel proprio trasformarsi tecnico da idea a cosa, da intenzione e da immagine mentale a realtà materiale attraversata dallo spirito.

Costruendo l'uomo esprime infatti la sua idea di un ordine e di ciò che per lui ha valore. Ciò vale allo stesso modo per la più misera capanna come per la più sfarzosa residenza. Ma ancor di più conta per gli edifici di culto di qualsiasi credo religioso, i quali custodiscono un valore aggiunto che oltrepassa il semplice impiego dello spazio: un valore che rimane inaccessibile al pensiero razionale puramente orientato alla mera utilità.

Vi viene rappresentata attraverso il simbolismo una concezione del mondo religioso-credente espressa mediante un intervento artistico. L'edificio rispecchia l'immagine di Dio propria di una comunità, la sua fede e la sua idea di liturgia. Lo spazio sacro, demarcato e delimitato, è il simbolo spaziale della dimensione divina che ha in tutti i tempi e in tutte le condizioni di vita il suo significato e la sua efficacia.

Per questo costruire uno luogo di culto significa sempre immaginare e allestire uno spazio nel quale l'uomo si può ritrovare con il suo Dio ed entrare in contatto con lui. Sacro e architettura trovano un'intima fusione nel pensiero architettonico di Mario Botta, che accompagna e governa le numerose costruzioni religiose che hanno impreziosito e ancor oggi contraddistinguono la sua carriera.

La sua architettura vive di silenzi, di profili e volumi accarezzati dalla luce, si nutre di segni e significanti in forme chiare e rigorose trovando solidi riferimenti nella molteplicità del paesaggio esteriore, così come nella dimensione dello spirito. Un processo che avviene nella continuità della memoria collettiva e individuale; che crea attraverso la variazione e il ricupero di temi classici il collegamento con il presente, dando vita a luoghi di culto del contemporaneo, attraverso la creazione di quello che Le Corbusier definì in maniera folgorante “lo spazio indicibile”, ovvero lo spazio autenticamente spirituale e sacro. È un'architettura, quella bottiana, che vive e pulsa di nuove e crescenti vibrazioni, che non si ferma a rappresentare un volume, che non è mai mero “abito” ma diviene la protagonista di un'avventura stupenda, che è narrazione della natura stessa e pensiero intimamente sentito in cui il sacro emerge con forza come ricerca di immagine identitaria, pur nelle storiche diversità di culto e di storia delle tre religioni monoteiste.

Nei suoi edifici infatti, siano essi la cattedrale della Resurrezione di Évry, la Cappella di Santa Maria degli Angeli del Monte Tamaro, la Sinagoga Cymbalista di Tel Aviv, la Chiesa di San Giovanni Battista di Mogno, la Moschea di Yinchuan, si percepisce forte il colloquio fra lo spazio esterno e i valori architettonici. Ma Mario Botta va decisamente oltre. La sua non è un'architettura dell'ovvio, dell'ossequio alle convenzioni, dell'intrecciarsi di linee concave o convesse, è l'architettura della profondità, dell'introspezione. Dell'emozione di chi in una società secolarizzata e individualista come la nostra, attraverso le forme evocative, i misurati accordi e le complesse polifonie degli edifici di culto ambisce ad esprimere una dimensione spirituale dalla quale nessuno di noi può prescindere.